

La Guerra di Liberazione nella conversazione di un veterano

di GIUSEPPE MOISO

Per comprendere e valutare gli avvenimenti degli anni 1943-45 e la stessa origine e condotta della guerra di liberazione dobbiamo ricordare i giorni drammatici che avevano segnato la nostra resa agli eserciti alleati l'8 settembre di cinquant'anni or sono.

L'Italia, prostrata da oltre tre anni di guerra che avevano messo in ginocchio la sua economia, ferito profondamente le sue città, mandato a morire sulle nevi di Russia o tra le sabbie africane, in un conflitto non sentito i suoi figli migliori, non aveva altra scelta per sopravvivere.

Ma l'armistizio si risolse in un dramma: errori, equivoci, imprevidenze e colpevoli rinunce condussero sull'orlo del baratro la nostra Patria.

Intere armate si dissolsero, centinaia di migliaia di soldati, catturati dal nuovo nemico dopo essersi difesi fino all'esaurimento delle munizioni, o a seguito di trattative ingannevoli, presero l'amara via dei campi d'internamento.

Se non fu sfacelo totale lo si dovette alla decisione con cui taluni comandi, elevati o in subordine, e reparti di vario livello, reagirono alle violente e ben preordinate aggressioni germaniche.

Dall'8 settembre si combatté aspramente nel territorio nazionale, a Roma, in Piemonte, Puglia, Campania, come pure in molte zone della Francia e della Balcania, dell'Egeo e della Grecia, in terra mare e cielo.

Ovunque i nostri soldati conseguirono non pochi successi sul campo, o affrontarono con serenità e spavalderia — anche quella fu Vittoria — i plotoni di esecuzione del nemico impegnati in spietate rappresaglie.

Episodi di abnegazione, di coraggio e di ardimento illuminarono il tragico settembre 1943 che costò oltre 15.000 morti di tutte le Forze Armate.

Fu soprattutto una affermazione di dignità spirituale che guidò quei giovani alla lotta ed alla riscossa; ad essi rivendichiamo l'iniziativa di aver acceso, sin dalle prime ore, dopo la resa, la fiaccola che, raccolta da tanti altri generosi nelle Forze Armate, nelle formazioni partigiane, nei campi di prigionia, nelle case e nelle fabbriche di tutto il paese, illuminò la via della libertà.

L'Italia nel 1943 dopo tre anni di guerra combattuta al fianco dei tedeschi contro il blocco anglo-americano e contro l'Unione Sovietica era stremata. Le nostre città distrutte dai massicci continui e violenti bombardamenti aerei anglo-americani subivano distruzioni sempre più gravi. Sui vari fronti le nostre truppe male equipaggiate e scarsamente rifornite lottavano facendo appello ormai al loro spirito di sacrificio ed al loro valore.

La nostra Marina Militare

già duramente colpita e decimata nelle battaglie navali di Punta Stilo, capo Teulada, Capo Matapan, sottoposta a violenti bombardamenti nei porti, quasi priva di carburante aveva limitatissime capacità operative contro le flotte inglesi e americana ormai padrone del Mediterraneo.

La nostra Aviazione, ridotta a poche centinaia di aerei, nulla poteva contro le soverchianti forze anglo-americane.

Il 10 luglio avvenne lo sbarco alleato in Sicilia.

Il morale della popolazione italiana era a terra: aveva dato il suo massiccio contributo mandando i figli al fronte e lavorando per la guerra, ora era sfiduciata e avvilita; la nazione, tutta, insomma, era ormai consapevole della imminente sconfitta e vedeva in essa la fine di tante sofferenze per i civili in patria e per le Forze Armate combattenti al fronte.

Apprese le decisioni del Gran Consiglio, Vittorio Emanuele comunicava al Capo del Governo la sua destituzione dall'alto incarico, lo faceva arrestare e conferiva il compito di costituire un nuovo Governo al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Questi in un messaggio rivolto al popolo dichiarava solennemente che la guerra sarebbe continuata al fianco dei tedeschi, ma contemporaneamente iniziava trattative segrete per un armistizio separato tra l'Italia e gli alleati.

Il mese di agosto del 1943 trascorse tra i preparativi segreti dei tedeschi per l'occupazione militare dell'Italia qualora il nuovo governo avesse stipulato un armistizio separato, con gli anglo-americani.

Sul piano militare nell'Italia del Sud la situazione precipitava; occupata completamente la Sicilia le truppe anglo-americane all'alba del 3 settembre sferzarono l'attacco alla penisola attraversando lo stretto di Messina preceduto da violenti bombardamenti aerei navali e delle artiglierie della 7ª e 8ª armata, in appoggio alle truppe che sbarcarono poco a Nord di Reggio Calabria senza incontrare, praticamente, alcuna resistenza.

Nei giorni che seguirono la situazione militare precipitò; l'8 settembre venne annunciato ufficialmente l'armistizio con gli alleati che era stato firmato, a Cassibile in Sicilia segretamente il 3 settembre.

All'alba del 9 settembre fu chiaro che i tedeschi avrebbero reagito con estrema energia attaccando le Forze Armate Italiane, sia nel territorio nazionale sia nelle sue sedi all'estero.

Per garantire la continuità del potere legittimo (circostanza ineccepibile sul piano giuridico) e per impedire che con il loro arresto da parte germanica cessasse quel potere, il Re, Badoglio con i membri del Governo e dello Stato Maggiore abbandonarono Roma senza lasciare nella capitale incaricati



L'annuncio dell'armistizio ai soldati

governativi per curare gli affari civili e militari né disposizioni in merito.

Raggiunta Pescara, il giorno successivo si imbarcarono su una nave militare e raggiunsero Brindisi ormai liberata.

Il Maresciallo Badoglio la sera dell'8 settembre con un messaggio radiofonico aveva dato l'annuncio al popolo italiano che «il governo, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, aveva chiesto l'armistizio».

Questa resa non significò affatto che reazione e resistenze da parte delle Forze Armate e del popolo italiano non si sviluppassero immediatamente: gli episodi più salienti di resistenza contro i tedeschi in Italia e all'estero riguardarono tutte le regioni d'Italia e le zone ove i nostri soldati erano stabiliti.

In Liguria unità dell'esercito impegnando i tedeschi consentirono alla Squadra navale italiana di lasciare le basi senza perdite e raggiungere Malta.

In Piemonte combattimenti si svolsero già dal 9 settembre al valico del Moncenisio, a Ormea, a Boves località questa resa poi tristemente nota per l'eccidio compiuto dai tedeschi per rappresaglia.

In Emilia oltre ai numerosi casi di resistenza di soldati e civili va citato il deciso comportamento di ufficiali e allievi sottotenenti della Scuola di Applicazione di Parma che valse il conferimento della Medaglia d'Argento al V.M., alla bandiera dell'Istituto.

Ed ancora: nella Venezia Giulia, in Alto Adige, in Toscana, in Sardegna e in Corsica dove l'Esercito cacciò i tedeschi dall'Isola preservando così alcune grandi unità che poterono successivamente intervenire al fianco degli alleati nella guerra di liberazione.

Combattimenti si svolsero anche in Campania, in Calabria, in Basilicata, in Puglia spe-

cialmente a Bari dove gli allievi ufficiali del 51º Battaglione Bersaglieri combattendo, riconquistarono il porto impedendo la distruzione ad opera dei tedeschi.

Nella capitale i combattimenti si protrassero per alcuni giorni con episodi di grande determinazione e di valore tenendo impegnate consistenti forze tedesche impedendo loro di trasferirsi in altre zone cruciali.

Ai fatti eroici compiuti in Italia è doveroso aggiungere quelli altrettanto sublimi compiuti dai nostri reparti all'estero, in Jugoslavia, in Albania, nelle isole, Ionie e nell'Egeo.

Tutti conoscono l'eroico sacrificio della divisione Acqui a Cefalonia; bastano le cifre ad esaltare quel martirio innalzando un inno al loro volontario olocausto: su 11.500 uomini della divisione oltre 9.000 caddero in combattimento o furono fucilati dai tedeschi, come rappresaglia, o perirono in mare durante il trasferimento in prigionia.

A Corfù l'eroica resistenza dei nostri reparti durata 14 giorni costò la vita ad oltre 600 tra ufficiali e soldati.

Ricordiamo anche, tra tante altre vicende, quella della divisione fanteria Venezia e dell'alpina Taurinense che in Montenegro, dopo aver resistito per quasi 3 mesi ai tedeschi, insieme ad altri soldati italiani di reparti sbandatisi in zona, costituirono la divisione partigiana Garibaldi che combatté al fianco della resistenza jugoslava meritando la M.O.U.M. per la bandiera.

Gli atti di eroismo di sacrificio di quel tragico settembre 1943 furono esempio e sprone ai reparti delle Forze Armate regolari che nel Sud dell'Italia, 50 anni or sono iniziarono faticosamente la loro ricostruzione sorretti dalla fede profonda nelle istituzioni, consapevoli della necessità del loro impegno indispensabile garanzia

per la rinascita dell'Italia.

Furono tempi di rinnovati entusiasmi che nascevano dall'amarezza di una guerra sbagliata e perduta; tempi di fervore e di rinnovate energie sorretti da ideali nuovi e profondi, di immenso significato, ideali di giustizia, di libertà, dell'amore sentito in fondo ai nostri cuori verso la nostra terra che era in quei momenti sofferente, umiliata, mutilata ma non rassegnata e doma.

Dalla volontà di rinascita di queste forze, dalla loro consapevolezza di rappresentare la continuità storica delle nostre Forze Armate nascevano i presupposti concreti per la rinascita della Patria. Da quei reparti sarebbero venuti gli uomini destinati alla formazione del 1º raggruppamento motorizzato del Corpo Italiano di Liberazione, dei Gruppi di combattimento impiegati a fianco degli anglo-americani contro i tedeschi.

Tenacemente con accanimento con continuità e tanta dignità essi si impegnarono nell'impari lotta per la ricostruzione e l'efficienza operativa dei loro reparti per dimostrare con i fatti il valore delle Forze Armate Italiane che non volevano rimanere passivamente spettatrici di una guerra di eserciti stranieri in terra italiana.

Se oggi possiamo esprimere le nostre opinioni e operare per la libertà e la democrazia secondo le nostre convinzioni, lo dobbiamo a chi si sacrificò perché altri non fossero privati del bene essenziale per l'uomo: la libertà.

Senza alcun dubbio per l'Italia la guerra di liberazione iniziata l'8 settembre del 1943 significò il passaggio concreto, ed essenziale, alla democrazia.

E dai suoi valori morali che prende spunto la nostra costituzione repubblicana e dal sacrificio di tanti che deve trarre fondamento il nostro impegno come uomini e come cittadini.